

# Il boss della strada

## Un documentario sulla vita e la carriera di Armstrong

**Oggi fuori concorso a Venezia: racconta dieci anni di sport, di bugie, di «terrorismo» sul gruppo, di omertà e ribellione. Le colpe e l'orgoglio del texano**

ALBERTO CRESPI  
VENEZIA

«HO CERCATO LA DEFINIZIONE DI CHEATER (ALLA LETTERA «BARO», «IMBROGLIONE») SUL DIZIONARIO. SIGNIFICA: QUALCUNO CHE, IN MANIERA FRAUDOLENTA, ENTRA IN POSSESSO DI MEZZI O INFORMAZIONI NON A DISPOSIZIONE DI ALTRI. QUINDI, NON SONO STATO UN CHEATER». Così Lance Armstrong in *The Armstrong Lie*, il documentario di Alex Gibney che passa oggi fuori concorso alla Mostra di Venezia. Gibney ha buon gioco nel ribattere: «Per me cheater è uno che bara, e Armstrong ha barato». Ma questa sfumatura è l'unico appiglio al quale l'ex ciclista texano può ancora aggrapparsi: la verità è venuta fuori, la bugia è stata smascherata, l'unica giustificazione che Armstrong e i suoi tifosi possono ripetere come un mantra è che, come lui, in quegli anni si dopavano tutti. Il che è verissimo. Ma non restituisce alcuna nobiltà ai 7 Tour vinti e revocati.

The Armstrong Lie è il più spietato ritratto di un campione, e di un sistema sportivo/fraudolento, che il cinema abbia mai regalato. Ed è un film straordinario per svariati motivi. Innanzi tutto il nome del regista: Alex Gibney è uno dei più grandi documentaristi americani, premio Oscar per *Taxi to the Dark Side* e autore del recente *Mea Maxima Culpa* (uscito anche in Italia) imperniato sui casi di pedofilia all'interno della chiesa cattolica. Paradossalmente, *Mea Maxima Culpa* e *The Armstrong Lie* si assomigliano: sono due viaggi all'interno di strutture di potere, e sull'omertà con la quale tali strutture si auto-proteggono. L'altro motivo è persino casuale: Gibney ha cominciato a seguire Armstrong nel 2009 con l'intento di girare un film sul suo tentativo di vincere l'ottavo Tour a 37 anni. Il film si sarebbe dovuto intitolare *The Road Back*, ma dopo le clamorose rivelazioni sulla positività del ciclista in tutti i 7 Tour inviati il progetto fu ovviamente accantonato. Ma Gibney è tosto quasi quanto Armstrong: nel 2013, dopo la famosa confessione «a metà» nello show di Oprah Winfrey, è tornato alla carica. «Come minimo mi devi un'altra intervista, dopo tutte le balle che mi hai raccontato nel 2009». E, incredibile a dirsi, Armstrong ha accettato. Il film è quindi un incessante viaggio nel tempo: le dichiarazioni di Armstrong nella primavera del 2013 vengono messe a confronto con quelle rilasciate alla Winfrey nel gennaio dello stesso anno, con le riprese effettuate durante il Tour del 2009... e con tante interviste e

conferenze stampa risalenti all'epoca dei 7 Tour vinti, dal 1999 al 2005.

Ne esce un ritratto impressionante. La freddezza con la quale Armstrong rispondeva a chi insinuava sospetti di doping già anni fa crea un contrasto agghiacciante con il Lance di oggi. Che non è un uomo abbacchiato o pentito, per carità; l'orgoglio e la rabbia del campione non verranno probabilmente mai meno, anche se la didascalia finale del film fa addirittura provare paura per lui: Armstrong è in attesa di giudizio per frode nei confronti del servizio postale pubblico americano (la sua prima squadra era la U.S. Postal) e dei consumatori «ingannati» dai suoi sponsor, e se perde la causa potrebbe ritrovarsi a dover pagare 100 milioni di dollari di multa. È arrivato ad avere un patrimonio di 125 milioni di dollari, ma è comunque una cifra spaventevole. Ma la cosa più forte del film è forse la natura Jekyll/Hyde di quest'uomo: giustamente Gibney mette in risalto la sua attività benefica per la ricerca sul cancro, e mostra la sequenza di una sua visita in un ospedale per bambini che fa veramente venire i brividi; ma le testimonianze dei suoi ex compagni (Hamilton, Hincapie, Landis, Andreu) svelano un sistema di controllo e di manipolazione che spiega come e perché alcuni di loro, Landis in primis, siano diventati i suoi più feroci accusatori. È rivelatore un «fuori onda» catturato da Gibney durante il Tour del 2009 a bordo dell'ammiraglia dell'Astana, quando Contador era maglia gialla e Armstrong lottava con Wiggin e i fratelli Schleck per il terzo posto. A un certo punto Contador scatta in faccia agli Schleck, e Armstrong entra in crisi, rischiando il podio. Il suo team manager, amico e «complice» storico Johan Bruyneel bestemmia come se Contador non fosse un suo corridore, perché conquistare il podio con Lance era evidentemente assai più importante (anche per gli sponsor...) che vincere il Tour con lo spagnolo.

Qualche giorno dopo, sul Ventoux, Armstrong - che ancora oggi giura che in quel Tour era pulito - tenne le ruote dei migliori, guadagnandosi il podio. La sua unica, vera impresa sportiva senza doping di mezzo? L'anno dopo, i suoi valori ematici rivelarono che durante la scalata i suoi globuli rossi aumentavano, cosa stranissima... a meno di aver assunto Epo, o di aver fatto un'autotrasfusione. Anche quel giorno, Lance?



## Alonso corre in bicicletta. Si compra l'Euskaltel

**Il pilota Ferrari acquista la squadra basca di ciclismo destinata al fallimento, punta di diamante l'amico Sanchez**

MAX DI SANTE  
ROMA

NON È UNA BATTUTA, E NON C'ENTRA LA FERRARI CHE A QUANTO PARE NON VA NEMMENO A SPINGERLA. FERNANDO ALONSO SI DÀ AL CICLISMO E SPOSA UNA CAUSA della sua terra iberica. Il pilota spagnolo della Ferrari, grande appassionato della bici, ha infatti compiuto un gesto da mecenate dei tempi nostri, sottolineato tra l'altro da diversi giornali iberici: ha stanziato i 6 milioni di euro necessari per salvare la Euskaltel Euskadi dal fallimento, squadra basca che avrebbe detto addio alla licenza World Tour dal prossimo 1 dicembre per mancanza di fondi, dopo un passato molto glorioso (e abbastanza chiacchierato) nel mondo delle



Fernando Alonso FOTO INFOPHOTO

due ruote professionistiche.

Alonso, che si allena tantissimo in bici e non ha mai nascosto l'amore per le due ruote, dovrebbe trasferire la sede della squadra nelle Asturie, la sua regione natale, e costruire il gruppo attorno a Samuel Sanchez, storico capitano e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Pechino 2008, nonché grande amico di Alonso. Proprio dalla loro reciproca stima e vicinanza potrebbe essere nata questa operazione che, per la prima volta, vede il debutto di un campione di Formula 1 nel mondo del ciclismo, seppure in veste di proprietario e imprenditore. Nei prossimi giorni verrà formalizzato l'acquisto da parte del ferrarista della «Basque Cycling Pro Team», società proprietaria della squadra Euskaltel Euskadi per cui corrono tra gli altri Igor Anton, Mikel Nieve e Mikel Landa.

Alonso punterà su un principio fondamentale: «Trasparenza e tolleranza zero nei confronti del doping». Inoltre, con i nuovi introiti forniti dal pilota della Ferrari, verranno rispettati i contratti in essere gli atleti a libro paga fino al 2014 e 2015, come Igor Anton, Mikel Landa, Mikel Nieve e i fratelli Izaguirre.

L'Euskaltel Euskadi, lo storico team basco di ciclismo, potrà quindi partecipare alle competi-

zioni anche nella prossima stagione. Senza l'intervento providenziale del pilota Ferrari, di recente rimproverato duramente da Montezemolo sulla mancanza di competitività della monoposto di Maranello, la formazione spagnola sarebbe stata destinata a chiudere alla fine dell'anno. «Fernando Alonso e l'Euskaltel hanno raggiunto un accordo che garantisce al team un nuovo futuro», comunica in una nota ufficiale la squadra spagnola. La licenza World Tour è valida fino al 2016. «Durante le prossime settimane verranno ultimati i negoziati - prosegue il comunicato - che culmineranno nell'acquisizione da parte di Alonso della società proprietaria dell'Euskaltel Euskadi, la BCPT».

Non è la prima volta che Alonso viene accostato ad un progetto nelle due ruote, sua grande passione. Tra 2009 e 2010 circolavano già voci di un possibile acquisto del pilota di un team, all'epoca era anche circolato il nome di Alberto Contador come capitano del futuribile gruppo. Ieri proprio Contador si è complimentato con Alonso per l'operazione che, a prescindere dal suo futuro in Ferrari, gli apre nuovi scenari nel mondo dell'imprenditoria sportiva, debuttando in prima persona come proprietario di una «scuderia» a due ruote.